



VERSO IL SINODO

«ABBIAMO NOVE FIGLI E CRISTO È L'EDUCATORE»

Quella di **Carmina e Giovanni Donna D'Oldenico** è la famiglia più numerosa di Torino, eppure la loro casa ha accolto negli anni anche ospiti giunti da Paesi lontani, l'ultimo è un giovane cinese

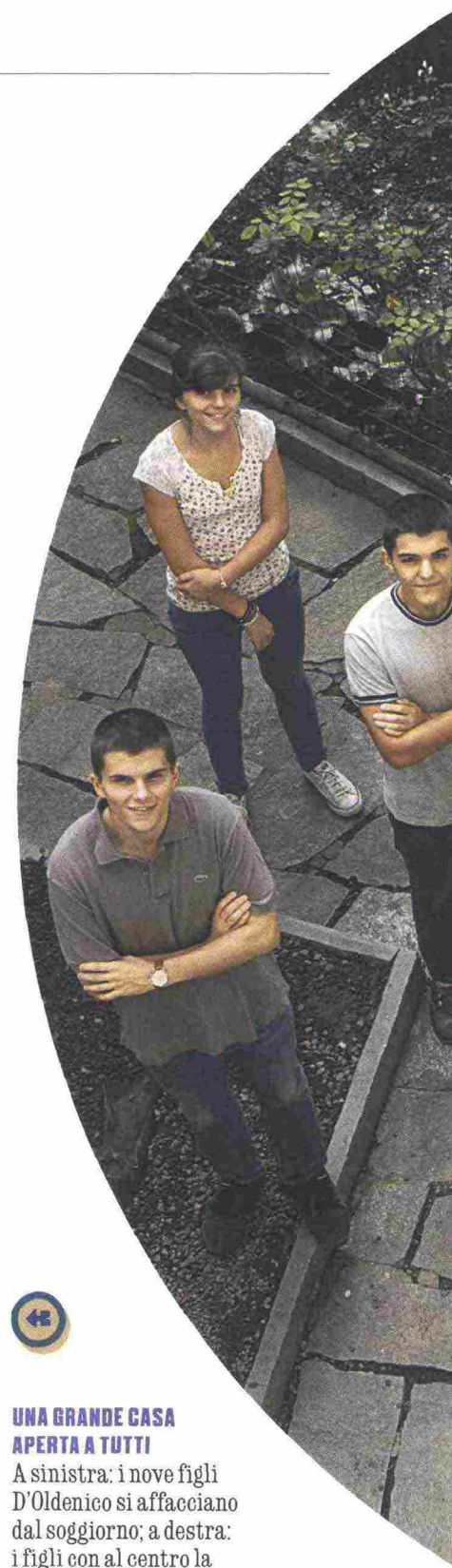
Testo di **Chiara Genisio** - Foto di **Alessandro Albert**



Ventotto anni di matrimonio, nove figli, una casa sempre aperta per accogliere amici, parenti. **Carmina e Giovanni Donna D'Oldenico**, torinesi, quando hanno scelto di sposarsi desideravano avere dei figli, ma non avevano programmato di avere una famiglia così numerosa.

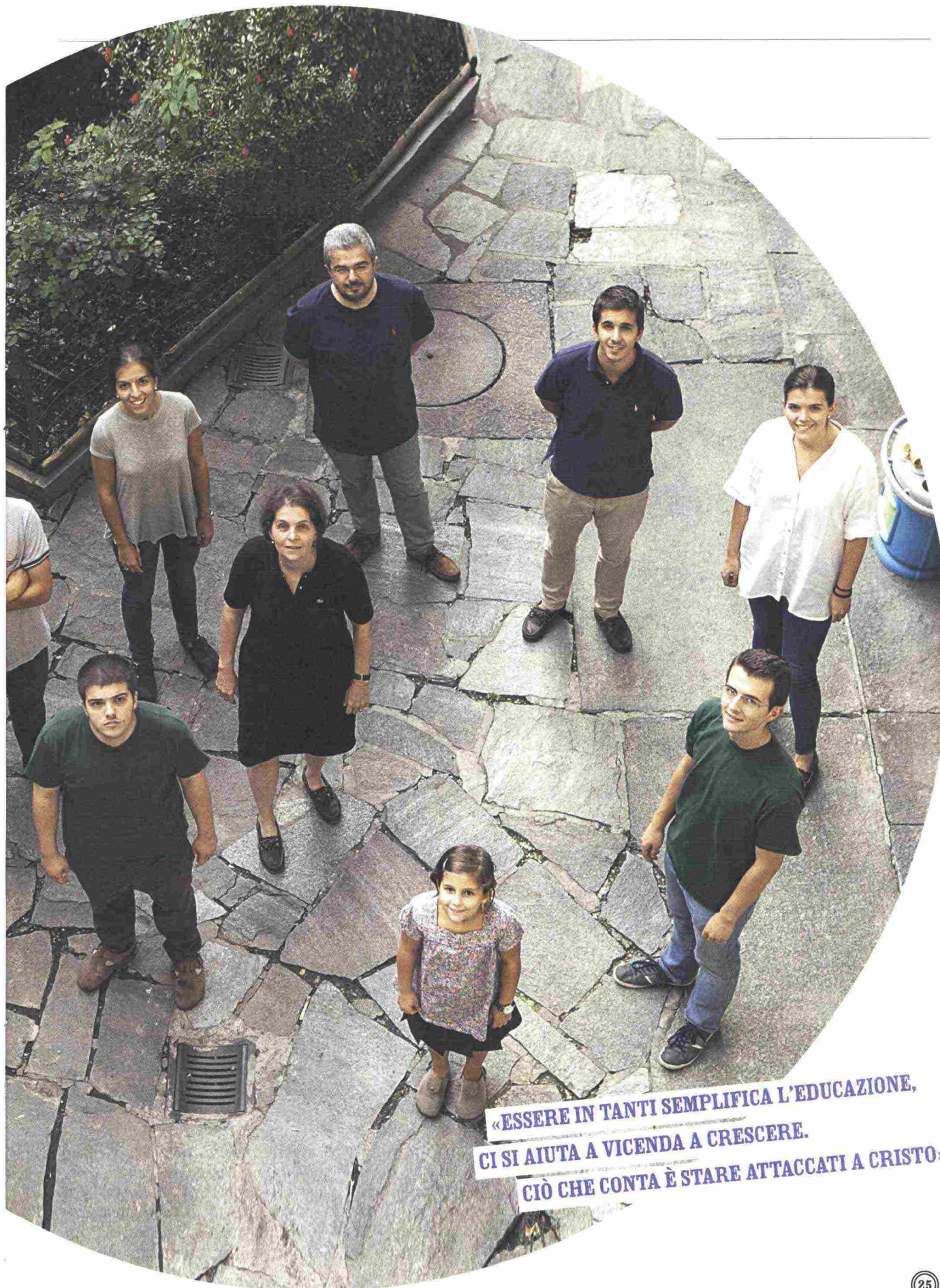
Come non avevano deciso di aprire la casa a tanti ospiti giunti da Paesi lontani che negli anni hanno, invece, convissuto con loro. L'ultimo è un giovane cinese, studente al Politecnico, che arriverà a fine mese e si fermerà circa un paio d'anni.

Giovanni, medico di professione, 56 anni, oltre al lavoro e alla ➔



UNA GRANDE CASA APERTA A TUTTI

A sinistra: i nove figli D'Oldenico si affacciano dal soggiorno; a destra: i figli con al centro la mamma e in fondo, con la maglietta blu, il papà



**«ESSERE IN TANTI SEMPLIFICA L'EDUCAZIONE,
CI SI AIUTA A VICENDA A CRESCERE.
CIÒ CHE CONTA È STARE ATTACCATI A CRISTO»**



➔ famiglia negli anni ha trovato anche il tempo di scrivere tre romanzi. In *Giusto*, pubblicato nel 2006 (un testo che continua a essere ristampato), parla del tema della paternità letta attraverso la storia straordinaria di san Giuseppe. Ora che i suoi due figli più grandi, Piero e Anna, non sono lontani dal matrimonio, ha deciso di pubblicare *Lettere a un figlio sull'educazione* (edito da La **fontana di Siloe**), che racchiude diciotto lettere in cui tocca molti aspetti di come essere padre, partendo dalla sua esperienza di genitore vissuta con Carmina. Un approccio diretto che può coinvolgere un pubblico molto vasto, perché «l'essere figlio e l'educazione durano tutta la vita».

Innanzitutto, **Giovanni ci tiene a precisare che nove figli non rendono lui un padre speciale, un esperto.** «L'educazione», sostiene, «non è una cosa da esperti. Nella dimensione del sacramento del Matrimonio c'è una grazia

UN AMBIENTE ORGANIZZATO PER CRESCERE INSIEME

Sopra, in senso orario: Agnese (13), Matteo (19) e Tommaso (16) impegnati nello studio; nella pagina accanto: Anna (24) e Piero (26) si esercitano con i propri strumenti; in basso: una partita a calcetto nella sala giochi

particolare che abilita anche l'inetto nei confronti dell'educazione di un figlio. Una grazia che certamente va coltivata e lasciata agire. Da parte nostra c'è solo la responsabilità nell'aderire a Cristo». Al centro di tutto il Matrimonio: non per niente la lettera più lunga (la diciassettesima dal titolo *Due cuori, due anelli e una compagnia*), è dedicata proprio a questo sacramento. Dove ricorda tra l'altro che «il desiderio di

un amore indissolubile, fedele e fecondo è iscritto nella carne e nella mente di ogni donna e uomo, che non siano stati feriti o alienati dalla natura o dal vizio, dal potere e dalla vita. Indissolubilità, fedeltà e fecondità corrispondono a quanto il cuore desidera e, se fossimo davvero liberi, non avremmo difficoltà a vivere fino in fondo questa aspirazione».

«Il libro nasce», spiega Giovanni, «con il desiderio di lasciare qualche cosa ai miei figli, oltre la quotidianità. L'hanno accolto molto bene, la mia è una scrittura partecipata, tutti insieme abbiamo letto le bozze, anzi il taglio è nato anche grazie ad alcuni loro suggerimenti».

Piero, Anna, Carlotta, Filippo, Matteo, Giuseppe, Tommaso, Agnese, Maddalena, un ventaglio di età che va dai 26 ai 7 anni, hanno scelto di metterci non solo i consigli ma anche la faccia: in copertina campeggia una foto con tutti

«LA FAMIGLIA NUMEROSA È UNA BELLA PALESTRA PER IMPARARE A SOCIALIZZARE E RAPPORTARSI CON GLI ALTRI. È UN VALORE AGGIUNTO»



loro. Una gran bella squadra. **«Essere in tanti semplifica l'educazione»**, ammette il padre. Tra di loro anche un figlio autistico: **«Con il suo problema è stato per tutti noi un educatore, aiuta ogni giorno i fratelli e noi genitori a crescere»**.

Giovanni ha la consapevolezza che educare un figlio voglia dire «fare tutto quanto ti spetta, ma con lo sguardo teso verso ciò che è più grande. Verso Chi è più grande». Non nasconde la fatica di essere educatore, padre, ma è una fatica bella: «Fa parte della vita, educare significa anche aiutare ad abbracciare la fatica, il dolore». La forza di affrontare ogni situazione, ma soprattutto di essere padre, Giovanni la trova nell'adesione a Cristo, incontrandolo «dove la Chiesa mi insegna, nei sacramenti, nella liturgia. Poi condividendo con mia moglie i passi senza alcun progetto specifico. Alla fine l'educatore è Cristo, non sono io».



Un affidamento totale alla Provvidenza, senza paura. «Ciò che conta è stare attaccato a Cristo per imparare a vivere e quindi ad essere uomini e quindi genitori». E di fronte a molte coppie che hanno timore ad avere famiglie numerose individua il problema nella mancanza di una educazione a essere genitore, nella paura della fatica e la mentalità troppo previdenziale e poco provvidenziale. Senza

contare che «spesso non si pensa alla bellezza di donare un fratello o una sorella. La famiglia numerosa è una bella palestra per imparare a socializzare e a rapportarsi con gli altri. È un valore aggiunto».

Giovanni va controcorrente con chiarezza. Sostiene che conta l'impegno e non il risultato, parla di sofferenza e di dolore, perché «l'educazione di un figlio sarebbe monca, se prescindesse dal confronto con quanto nella vita, presto o tardi, chiunque incontra». Mette in guardia da non educare dei figli «divi», un meccanismo insidioso che può già svilupparsi quando il bebè è ancora in culla. Invita ad accompagnarli verso la santità. E ciò avviene mettendo al centro Cristo. Così come hanno scelto lui e Carmina e come propongono ai loro figli, ogni giorno con la loro testimonianza. E ora anche attraverso le pagine di questo nuovo libro, dove non si trova teoria, «ma solo vita».